

ASSOCIAZIONE MITO E REALTA'
Giornata di studio

**L'AUTORITÀ NEI PERCORSI DI CURA TRA OBBLIGATORietà E CONSENSO
NELLE COMUNITÀ PER ADULTI E ADOLESCENTI**

27 settembre 2013

Norma Ghisotti

Psicologa psicoterapeuta, CTU Tribunale Ordinario di Milano, supervisore e formatrice nell'ambito della tutela e della cura psicosociale dei minori, docente S.I.P.P.

ALCUNI INTERROGATIVI CRUCIALI PER LE COMUNITA' PER ADOLESCENTI

Vorrei fare qualche breve considerazione introduttiva e presentarVi il programma del pomeriggio dedicato alle Comunità educative e terapeutiche per adolescenti, di cui Mito & Realtà si occupa ormai da qualche anno.

Innanzitutto mi preme evidenziare la complessità del campo istituzionale in cui esse operano e portare alla Vostra attenzione qualche dato su cui riflettere.

Per capire come sia ampio il campo di intervento delle comunità per adolescenti teniamo presente che esso abbraccia sia l'ambito civile e amministrativo che quello penale.

1) Per quanto riguarda il primo ricordo che, nel ventennio 1980-2000, si è assistito ad importanti cambiamenti culturali e legislativi (Ghisotti N., 2012) che hanno promosso un'evoluzione degli interventi istituzionali per i minori in condizione di rischio psicosociale e che hanno esitato nella chiusura definitiva degli istituti (2006).

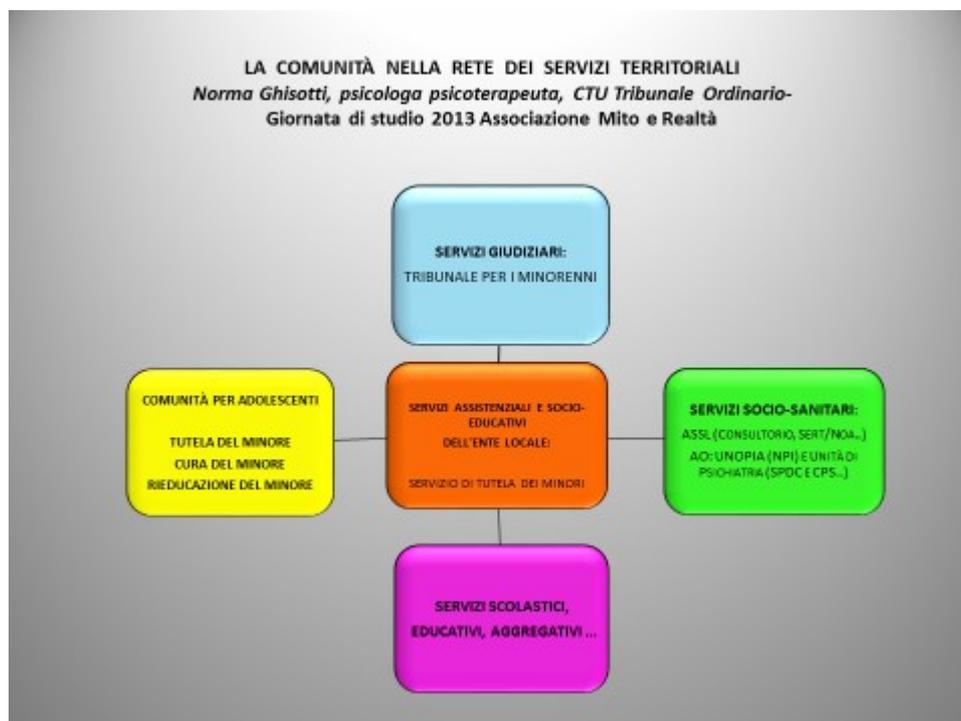
Il principio che ciascun minore abbia diritto a crescere come figlio ha segnato il passaggio dalla sua "custodia" in Istituto alla scelta di una progettualità individualizzata che dia risposta ai bisogni di appartenenza, di crescita sociale e psicologica, oltre che naturalmente di accudimento.

Il titolare di questa competenza è l'Ente locale con il servizio di Tutela Minori collegato in rete con i servizi giudiziari, socio-sanitari e le istituzioni locali (scuola, parrocchia, centri di aggregazione, ecc.). Il servizio di Tutela funge da referente diretto per l'Autorità Giudiziaria che ha il ruolo di garante del progetto di tutela e di sostegno per il minore e per la sua famiglia.

2) Per quanto riguarda invece l'ambito penale, il nostro ordinamento prevede che il processo penale minorile abbia una finalità rieducativa e responsabilizzante dell'autore di reato secondo un modello conciliativo-riparativo. Il Giudice minorile può dunque disporre il collocamento in struttura educativa dell'imputato maggiore di 14 anni (come misura cautelare o di messa alla prova) o del condannato come pena alternativa alla detenzione.

Per inquadrare quantitativamente la questione, faccio riferimento ai rapporti dei Ministeri della Giustizia e delle Politiche Sociali che ci dicono che, a fine 2010, i minorenni accolti in comunità erano circa 15.000 (dato stabile dal 1998).

Nella figura più sotto potete osservare la rete dei servizi che sono chiamati a collaborare per svolgere le funzioni della tutela, della cura psico-sociale e della rieducazione alla responsabilità nel caso del minore autore di reato.



All'interno di questo network la comunità rappresenta un punto di ingresso e di uscita che trova il proprio specifico in una ricerca continua di punti di equilibrio fra interno ed esterno. Lo sbilanciarsi infatti verso l'interno, ossia verso una condizione di autoreferenzialità e di isolamento, così come

verso l'esterno, con la perdita della differenziazione dalle altre istituzioni della rete, rischia di snaturare la Comunità privandola della peculiarità di poter articolare dimensioni fra loro antitetiche: quella del sociale con quella dell'individuale, della funzione di controllo anche autoritario con quella del sostegno e della consensualità, quella della temporaneità della cura del singolo con quella della permanenza nel tempo del suo essere istituzione.

A partire da questa prospettiva, abbiamo scelto di aprire questa parte della giornata di studio con una storia clinica proposta da Luca Mingarelli e Pablo Zuglian, presentata e commentata sul versante clinico e legale da Anna Ferruta e Roberto Piacentino.

Seguirà una tavola rotonda con un gruppo di relatori con diverse professionalità ed appartenenze istituzionali che abbiamo scelto a rappresentare la multidimensionalità e l'interdisciplinarietà degli interventi comunitari per adolescenti. Raccogliendo i suggerimenti dei soci intervenuti alle riunioni preparatorie alla giornata di oggi, abbiamo chiesto loro di confrontarsi e di dibattere con il pubblico a partire da tre interrogativi comuni in cui abbiamo declinato il tema di quest'anno:

- 1) Come può la comunità mettere in dialogo istanze di tutela e di cura creando sinergie fra mandato giudiziario e progettualità clinica?
- 2) Come rispondere con efficacia clinica e legale al problema degli agiti antisociali e delle fughe degli ospiti dalla comunità?
- 3) Come pensare l'articolazione dei tempi di cura e di crescita psicologica dell'adolescente intorno al nodo della maggiore età e delle possibilità offerte dal provvedimento di prosieguo amministrativo?

Aprirà la tavola rotonda Luca Villa, magistrato presso il Tribunale per i Minorenni di Milano, che nel rispondere ai nostri interrogativi, offrirà una cornice giuridica al dibattito. In particolare, tenendo presente che la maggior parte dei minori è inserita in comunità con un decreto di tipo civile, penale o amministrativo, ci ricorderà le diverse finalità delle tre tipologie. Ci parlerà poi di come

possa il giudice coniugare l'esercizio dell'autorità e la dimensione dell'ascolto del minore al fine di condividere il progetto educativo o rieducativo.

Liviana Marelli, assistente sociale, Presidente della Cooperativa Sociale la Grande Casa, membro dell'esecutivo nazionale del Coordinamento Nazionale Comunità per l'Accoglienza, ci parlerà della dimensione sociale ed educativa del lavoro di comunità con gli adolescenti anche alla luce dei dati più recenti.

A seguire Nunzia Delia Albanese, neuropsichiatra, Direttrice della CT "Lo Scarabocchio" dell'Azienda Ospedaliera del San Gerardo di Monza evidenzierà la dimensione clinica e la processualità degli interventi per adolescenti con disagio neuropsichiatrico.

Paolo Tartaglione, VicePresidente Comunità Educativa Arimo di Milano risponderà ai nostri interrogativi a partire dalla sua esperienza sul campo.

Lascerà poi la parola a Francesca Codignola, psicoanalista, formatrice e supervisore nell'ambito della cura psicosociale dell'adolescente, ci aiuterà a capire quali siano le possibilità e criticità del lavoro di comunità.

L'intervento conclusivo della tavola rotonda sarà di Claudio Bencivenga, psicoterapeuta, responsabile della Comunità Terapeutica Eimi di Roma che porterà la nostra attenzione anche sul tema del possibile lavoro con le famiglie.

Vorrei concludere sottolineando l'urgenza con la quale ritengo sia necessario interrogarsi sulle modalità con le quali le funzioni della tutela, della cura e della rieducazione dell'adolescente possano intrecciarsi e trovare nelle comunità terapeutiche ed educative una risorsa.

Si tratta di accogliere con coraggio e con curiosità la sfida di lavorare in un setting allargato in cui il soggetto curante è un'équipe multidisciplinare che interviene su una pluralità di dimensioni.

Operare in un contesto coattivo è davvero molto diverso dal confrontarsi con una domanda, con un bisogno: si parte da un'obbligatorietà fissata da un'autorità (il Tribunale per i Minorenni) e si cerca di trasformarla in consapevolezza e consenso, anche parziali, su cui creare una prima alleanza di lavoro con il minore e con la sua famiglia.

Durante la mattina, abbiamo sentito Gerard Fromm parlare della funzione di holding nel lavoro comunitario. Io credo che sia fondamentale, per chi lavora con gli adolescenti, "tenere" il campo istituzionale nella mente, la rete dei servizi, la pluralità dei soggetti professionali e la molteplicità dei bisogni dei minori. E' necessario sostare temporaneamente in questa complessità per favorire la crescita psicologica degli adolescenti ed aiutarli a recuperare traiettorie di sviluppo più adatte.

Richiamo però l'attenzione sull'avverbio "temporaneamente" perché la questione del tempo è cruciale: ci aiuta a ricordare che le funzioni di tutela, cura e rieducazione sono tutte transitorie e finalizzate al raggiungimento dell'autonomia del futuro giovane adulto. Non dimenticarsi del "fattore tempo" aiuta quindi la comunità ad orientare i propri interventi e gli operatori ad accompagnare gli adolescenti nella fatica, nel dolore e nella confusione come fasi di passaggio verso la ripresa di una progettualità personale.

BIBLIOGRAFIA

Ghisotti N. Le comunità residenziali per i minori come strumento di tutela e di cura nella rete dei servizi territoriali. In Ferruta A., Foresti G., Vigorelli M., (2012) *Le comunità terapeutiche. Psicotici, borderline, adolescenti e minori*. Milano, Raffaello Cortina Editore.